

A Mantova il sogno diventa un giocattolo

Molto prima che l'intrattenimento digitale smaterializzasse anche i giochi, il sogno di ogni bambina era quello di possedere una bambola. La bambola consente tante modalità di interazione: può essere un alter-ego immaginario (e oggi anche digitale) del giocatore, può consentire di vestire i panni di qualcun altro come accade a teatro o può addirittura essere il sembiante del figlio futuro, immaginato, consentendo alla bambina-giocatrice di vestire i panni della mamma, mimando il rapporto che essa stessa intrattiene con la propria madre. Le bambole sono di fatto esistite da sempre. Non di rado nelle sepolture di bambini greche e romane sono state rinvenute piccole bamboline di terracotta. Ma è con l'Ottocento e con l'età Vittoriana che le bambole diventano prodotti industriali. È in questo periodo infatti che, come ha osservato qualcuno, viene inventata l'infanzia che fino ad allora aveva solo la funzione di introdurre alla vita adulta. Ed è in questo periodo che nella provincia di Mantova nasce la più importante azienda produttrice di bambole del nostro Paese: la Furga. Quella di Furga è una storia straordinaria che attraversa tutto il Novecento. A narrarla è oggi un discendente, il professor Ferdinando Superti Furga, economista e docente emerito dell'Università di Pavia, in un libro edito da Rubbettino dal titolo *"La fabbrica di bambole. La secolare avventura dell'impresa industriale Furga"*. Quella di Furga però non è solo una storia di impresa ma è anche una affascinante storia familiare, una saga che corre lungo quattro generazioni, fino ai giorni nostri. L'autore analizza le motivazioni che hanno indotto un signore dell'Ottocento, Luigi Furga, di antica famiglia mantovana, a inserirsi nella tarda rivoluzione industriale italiana introducendo, per la manifattura del nostro Paese, un articolo nuovo: la bambola. Su concessione dell'editore, ai lettori di «Mimi», pubblichiamo un ampio stralcio del libro relativo alla prima fase della fabbrica.

